

## I TUOI PALAZZI

– Dei Priori, (Sede del Comune)

con in facciata  
il grande stemma  
di Sisto IV della Rovere Papa,  
le finestre a basso crociate  
e sopra arcate,  
sotto ancora il bel porticato  
a volte il colonnato.

Al cortile l'elegante fontana  
del Caparozzi maestro,  
la loggia, la larga scalata  
di pietra,  
poi la palatina Cappella  
dal soffitto in legno  
intarsiato e dorato.

La prima sala, della Madonna  
con i miracoli di Maria  
della Quercia  
sulle pareti affrescati,  
poi quella Regia, (o Erculea)  
con dipinta topografica  
delle terre e castelli  
dominio del patrimonio  
e immense pitture:  
di Noè, (o Giano)

che fonda Viterbo;  
ed altri eventi e personaggi.

Poi del Consiglio,  
con la bigoncia degli oratori  
e la tribuna ove si legge:  
“Magistratus Sessio”,  
e ancor quella dei Paesaggi  
dell’Aurora e del Trono,  
tutte ai soffitti  
da cassettoni adornate  
le volte e pareti affrescate.

Quanta amarezza  
il mio cuore ha provato  
proprio ieri  
nell’andarlo a vedere,  
non si dolga a chi spetta;  
le sue magnifiche sale,  
la sua bella Cappella,  
i suoi mobili, i muri  
i lampioni, le scale,  
sono soltanto  
piene di polvere  
e ragnatele,  
nessuno ancora s’accorge  
che per l’arte  
ci vuole l’amore,  
che il Cittadino,  
il Forestiero,  
a simile incuria  
ci resta male.

– Palazzo dei Papi (in San Francesco)

che leggenda preistorica pone  
reggia del grande Atlante  
chiamato Palazzo degli Alemanni  
alloggiò Papi e Imperatori  
e ben diciotto assalti respinse.

Le sue mura ferrigne ospitarono  
trentadue Papi e tre Imperatori,  
Cardinali, Vescovi, Prefetti  
e Legati  
e del Patrimonio il Rettore;  
quel Bartolomeo d'Altopasso  
da Giovanni Gatti assediato (1431)  
per avergli tolto di città  
di Viterbo le chiavi  
per consegnarle a fazioni nemiche,  
si salvò calando  
del palazzo nel retro le mura  
ma da tale carica fu esonerato.

Da qui partì nel 1462  
la gran processione  
del Corpus Domini  
con in testa il Papa Pio II,  
diciassette Cardinali,  
ventidue Vescovi,  
Prefetti, Legati, Capitani  
e soldati  
e centocinquantamila persone,

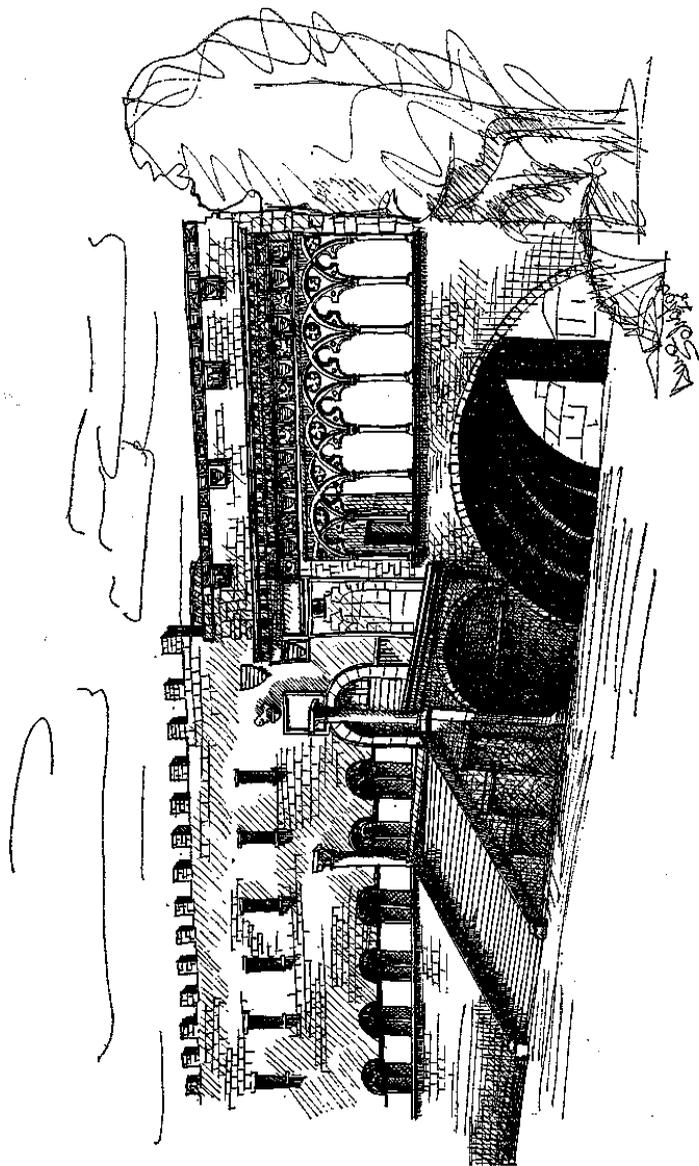
fu definito in quell'epoca  
il più imponente  
spettacolo di religione.

Oggi caserma militare  
non lascia indovinare  
l'antico palazzo imperiale  
né la strepitosa importanza  
sua di Viterbo  
nell'evo papale.

– Palazzo Papale, (al Duomo)

insigne monumento dell'arte  
medievale viterbese,  
sia di stile che d'eleganza,  
grandiose finestre,  
la rozza e vasta  
sala conclave  
ancora di pietra  
in terra piantata,  
le lunghe rampate  
massicci rafforzamenti nei rupi.

L'armoniosa  
monumentalità contrastante  
che a chi scorge,  
impressione vi desta,  
per la splendida loggia  
che sulla ottagonale  
grande colonna vi poggia.



Tav. XI - Palazzo dei Papi.



Stupendo ricamo di pietra,  
rosoncini a traforo,  
sette archetti ogivali  
e trilobati,  
su colonne dai capitelli  
uncinati.

Nell'interno s'ammira  
la bella fontana e  
il longobardo campanile  
di Santa Maria della Cella.

L'impero di Chiesa è scolpito  
da trabeazioni con stemmi  
dall'aquila ad ali spiegate  
al leone con trifida lancia,  
della stirpe dei Gatti,  
scudi a fasce rigate  
testimonian il casato.

Sede Papal  
che Sommi Capi elesse  
e che in sua camera  
volta fatal (1277)  
Giovanni XXI il Lusitan  
v'opprese.

C'hai visto  
fulgor di Chiesa  
regno e prestigio  
e ancor teatro  
d'odio di casta  
eccidio tristo.

– La Rocca,

per ospitar l'Urbano Papa  
che d'Avignone giungeva  
sul colle d'Albano  
di Spagna l'Albornoz  
l'enorme bastione erigeva.

Nomata la Rocca,  
dieci volte turrata  
a difesa di Chiesa  
la valle Lucia dominava.

Cagion di rivolta  
e forzato ritorno  
d'Urbano in Provenza,  
Francesco di Vico  
che da Vetralla aspirava,  
si parte, la rocca distrusse,  
possesso ne conquistava,  
poi in Viterbo  
Signore imperava. (1375)

Nuovamente tornata  
in possesso alla Chiesa (1387)  
con le ruine dei palazzi Tignosi  
da Paolo III fu poi risorta.

Per più di tre anni dimora  
degli esuli Cavalieri di Rodi  
finché il Concordato  
li vide poi in Malta regnar.

Resta ancor de' suoi tempi  
mole di tanta fortezza  
testimone di grandi tumulti  
e battaglie  
che fazioni di parte  
Brettoni, Maganzesi e Vicani  
ai suoi piedi, si  
venivano in armi  
a fronteggiar.

Di sì monumento imponente,  
non si vole il Comune,  
sia pur l'Intendenza  
a splendore tornar,  
resta là, nell'indolenza,  
tra i ruderi e l'erba  
e non v'è santo  
cui si possa pregar.

– Palazzetto della Pagnotta,  
(Duomo)

deliziosa casetta,  
prezioso modello  
d'architettura paesana,  
di peperino scolpito  
ha ospitato nel tempo  
perfino del popolo  
il gran Capitano  
e Condottiero.

– Palazzetto Poscia, (Via Saffi)  
(già dimora di Bella Galliana)

col pittoresco  
balcone rampante,  
armonia d'eleganza d'ornati  
inaspettato gioiello  
in quell'ala,  
al forestiero compare,  
e che ogni artista ancor oggi  
decanta, impressiona, immortala.

– Palazzo Gentili, (Via Saffi)  
(oggi sede della Provincia)

per la fastosità del prospetto  
arricchito da finestre  
sovrabbondanti di ornate,  
suscita interesse e sorpresa.  
All'angolo il Grifo porta bandiera  
con l'anello in ferro battuto  
sembra che attenda  
della contrada l'alfiere  
per fissar quel gonfalone  
vessillo che chiami pronti  
alle armi guerrieri e scherani.

– Palazzo Gatti, (Via La Fontaine)

fastosa dimora,  
fortilizio sicuro  
di Princivalle potenza,  
Brettone discendenza  
per Cavalier che da Crociata  
tornava e in Viterbo restava.

Per odio di casta,  
piglio guerresco  
e per domini,  
più volte contesi,  
sanguinose vicende ricorda.

“Eppure per me è stato  
luogo di dolce calore,  
accanto a quella fonte  
di San Mocichello  
il mio cuore  
palpito primo ricorda;  
lì conobbe, lì nacque  
l'amore”.

– Palazzo Farnese, (Via San Lorenzo)  
(ora Sede Amm.ne Ospedaliera)

corpo di guardia,  
difesa guerriera  
al Palazzo Papale,  
con bella loggiata,  
finestre a bifore,  
l'interna corte,  
il balcone sporgente,  
l'ardita e magistrale  
scalata.

– Casa della Concordia, (Piazza delle Erbe)

che vide del popolo  
in quel giorno di festa

il giuramento di 'pace'  
e la pena fissata  
in mille ducati d'oro,  
a quei Capitani  
che per primi non avessero  
più rispettata.

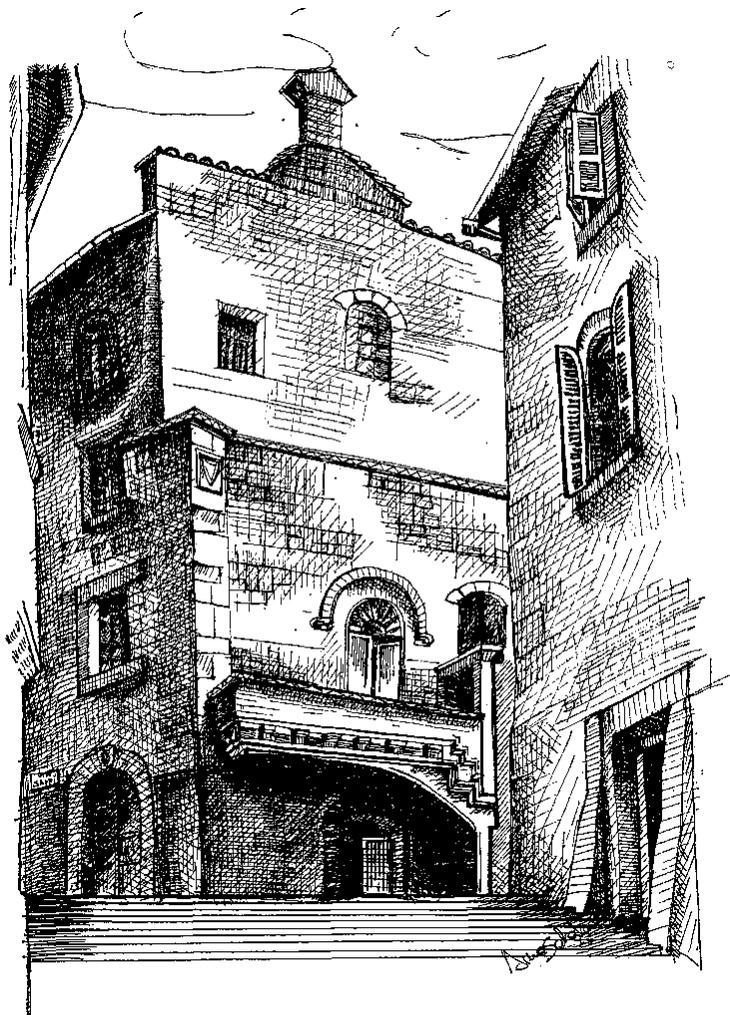
– Palazzo Chigi-Montoro, (già Gatti)

grandiosa ed austera magione  
sormontata da torre  
massiccia e svettante,  
arricchita all'interno  
da portico del medio stile  
con adornati soffitti  
colonne, logge, arcate, finestre  
ed arioso cortile.

– Palazzo degli Arcangeli,  
(o Zelli-Pazzaglia – Via San Lorenzo)

massiccia reale dimora  
ove, per elevarne le acque,  
felice gioco vi nacque.

Nel cortile, alla fonte  
secchio s'empiva,  
attraverso ferrei carrucoli  
colmo saliva e man mano  
che ai vari piani giungeva  
alla fonte, altro secchio s'empiva.



Tav. XII – Palazzo Poscia o della Bella Galliana.



L'enorme palazzo, felice via,  
l'acque continue serviva.

Di sì estroso sistema l'ingegno  
rimarrà, come sempre,  
forse solo il disegno.

Ricorda d'aver ospitato  
marmorea scritta  
si legge ancora,  
Carlo IV di Spagna  
e il suo corteo,  
Francesco I d'Asburgo  
e il toscano Leopoldo  
il Morfeo.

– Palazzo Santoro, (Piazza Verdi)  
(oggi Biblioteca Ardeni)

dall'arieggiante  
fortilizio torreggiato,  
di merli ghibelline adornato,  
signorile magione dell'Aio  
del Della Rovere.

Decorati soffitti a colore,  
camino a motivi ornamentali,  
splendida loggia  
e ancor porticato,  
sovrasta nel retro il Compoboio  
il Cunicchio ed è affiancato  
al bel Teatro dell'Unione,

di Viterbo vanto e passione,  
ove celebri artisti  
v'han debuttato,  
per lungo tempo  
nostro centro e sperimento  
che la Città dei Due Mondi  
(Spoleto)  
c'ha oggi levato.

– Palazzo Capocci, (Sacchi o Mazzatosta)

dal sottostante arco  
a sesto tondo ed acuto,  
sorretto da colonnato  
artisticamente adornato,  
il profferlo e la bella scalata.

Tutto in esso è pur bello,  
perfino caratteristica  
data di peste  
su stipide scritta,  
bellezza tuttora nascosta  
perché in legno avvolta  
d'intorno è staccionato,  
alla rovina è abbandonato.

– Palazzo del Barbieri,  
(Via Orologio Vecchio)

attaccata alla torre  
accogliente dimora  
di spiccati accenti

decorati in facciata,  
di proprietà  
di Giovanni Baciocchi,  
scudiero e barbiere  
ritirato a godersi  
risparmi e pensione  
in terra regnante  
di Paolo III Pontefice  
suo Sovrano e padrone.

– Palazzo del Drago, (al Duomo)  
(oggi scuole elementari)

già imponente regno  
del Tesoriere del Patrimonio,  
adornati stemmi e casato  
sul ponte del Duomo rimane  
e domina valle.

– Palazzo Tignosi, (Piazza della Morte)

dimora di stirpe tedesca  
sì ricca e potente, (Maganzesi)  
di Giglio stemmata,  
che in San Tommaso  
imperava.

Prosapia ghibellina di parte  
a faziosa violenza,  
Gattesca e Vicana,  
nel tempo, dovette perir.

– Palazzo Moidalchini, (Piazza della Pace)

che sotto la torre  
alla Pace accompagna  
cronaca narra vi dimorasse  
l’avida Olimpia  
di Papa Innocenzo X  
cognata sì compiacente,  
particolar confidente,  
famosa usuraia  
e grande taccagna.

– Palazzo del Fondaco Chigi, (al Corso)

di tanti palazzi  
far mi bisogna  
del gran Caffè Schenardi  
citarne il locale  
e lo stile mi provo,  
rimasto ancor quello  
che fu ‘vecchio fondaco’  
ch’ospitò, “Re, Corti di Francia  
ancor Garibaldi”,  
dei Viterbesi...  
preferito ritrovo.

– Palazzo Balestra, (Piazzale Gramsci)  
(oggi Ambulatori dell’Inam)

fuor le mura di Santa Lucia,  
la Villa Bonapartesca,  
dimora già Monaldesca  
rilevata dal Grande Corso

per fratello Luciano,  
con parco, giardini, fontane,  
aquilati pilastri e cancelli  
ch'io ben ricordo poggianti  
di pietra e in ferro dorati  
ch'oggi però han tolto la mano.

Par che anche  
la bella Borghese  
vi soggiornò,  
si narra esista uno stele  
del morto uccello  
suo cocorito (pappagallo)  
che donna reale, contrita  
in quel giardino lasciò.

Dai tre pini  
ancora esistenti,  
che villa affiancavan  
sopra i quali  
libera Aquila Nera posava,  
leggenda voleva:  
“che, quand'Aquila Nera  
su quei tre pini  
più non posava,  
Impero Napoleonico  
egemonia perdeva”.

Un giorno, nera quell'ala,  
su quei pini più non calò,  
ferita per sempre volò via  
e sorte ironia...  
quell'Impero cascò.